

L'UTOPIA

di un fazzoletto di terra

Padre Aldo Bergamaschi, ultimo cultore dell'utopia di un unico stato mondiale

di Antonio Zanni
giornalista di Pontremoli

Presupposti storici

La bimillenaria storia della Chiesa vanta un gran numero di cultori dell'utopia. Si comincia con il figlio del falegname di Nazaret e la sua idea fissa che tutti gli uomini siano fratelli perché figli dell'unico Dio padre di tutti. Ne ha convinti undici, più sua madre e poche donnette di scarso peso; gli altri tutti coalizzati a farlo fuori, che non se ne parlasse più. Tra la fine del secondo e l'inizio del terzo secolo l'ignoto autore della *Lettera a Diogneto* traccia un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale: «I cristiani vivono nella loro patria, ma come forestieri, partecipano a tutto come cittadini, e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro e ogni patria è loro straniera. Dimorano sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo».



Ancora quasi mille anni e arrivò Francesco che, conoscendo fin troppo bene il denaro per essere figlio di un mercante, pretese di vivere senza, in una povertà altissima, del tutto

convinto che attraverso la cruna non può passare il cammello e neanche la più piccola moneta, «sterco del demonio» per dirla con le sue parole, «merda del diavolo» per dirla con le nostre. Per capire bene come si doveva fare, andò a vivere con i lebbrosi, che non solo abitavano in stracci a brandelli, ma in corpi che marcivano e cadevano a pezzi; e ai suoi frati imponeva: «in nessun modo ricevano danari per sé o per interposta persona». Arrivò infine il cancelliere d'Inghilterra sir Thomas More che teorizzò l'*ou-topos*, il non luogo, la città dove ai cristiani il minimo che possa capitare è perderci la testa sotto una mannaia; utopia per tanti versi [è?] modello dell'unico tentativo di esperienza di società cristiana organizzata su base evangelica quali sono state le *Missiones* dei gesuiti nel sud America, le *Reduccion*es o, come le chiama Ludovico Antonio Muratori che le notizie le ricavava di prima mano dai missionari spagnoli e italiani che incontrava a Modena, "il cristianesimo felice".

Solo citazioni per dire che qualche cristiano ci ha provato con alterne fortune, più spesso con esiti disastrosi. Ma citazioni che hanno una ragione. Infatti, esattamente cinquanta anni fa, nello studentato filosofico dei cappuccini della Provincia di Parma, irruppe un professore che arrotondava i capitoli degli *Elementi di filosofia* di Berghin Rosé e trasondava dalle altre materie di competenza - Pedagogia, Psicologia sperimentale, Sociologia - sconfinando volentieri nel "paese che non c'è". I colleghi e i maestri di spirito o non sapevano o fingevano di non sapere delle incursioni sui terreni minati, ma i suoi studenti furono grati a padre Leopoldo da Torrano, al battesimo Aldo Bergamaschi, e grati gli saranno per l'eternità. Fu un'esperienza breve, riservata a pochi. Ma intanto padre Aldo andava ordinando su carta stampata e pubblicata il tesoro dei suoi crucci sulle follie evangeliche, francescane e sociali, avendo scelto a maestro e amico don Primo Mazzolari, profeta inquietante e agitatore di coscienze, perseguitato e obbediente, fondatore di *Adesso*, soppresso per eccesso di evangelicità, e di *Momento*, alla ricerca dei "lontani", sulle orme del figliol prodigo e soprattutto contro ogni guerra senza aggettivazioni, lui che la prima mattanza mondiale aveva visto dal di dentro come cappellano. Come già era accaduto a don Mazzolari, anche al povero Bergamaschi toccherà la morte civile dell'interdizione alla predicazione per undici anni nell'ambito della diocesi di Reggio Emilia, come la Chiesa ha fatto spesso con i Savonarola e i presunti eretici, ma mai con ignoranti e mestieranti affabulatori che affollano i pulpiti storpiando il messaggio.

In relazione con l'Onu

Era necessario lumeggiare questi antefatti, per capire come l'utopia possa essere sogno fuori dal mondo o malattia contagiosa. Il cruccio degli ultimi anni di padre Aldo era stato la formazione di un unico stato mondiale che facesse dell'umanità un'unica comunità in pace con una sola lingua e una sola religione. Padre Aldo, figlio unico, aveva ricevuto in eredità 3.000 mq di terreni prativi e boschivi alle pendici del Monte Burello che sovrasta il paese natale. Pensò che quella potesse essere la prima cellula di un vagheggiato stato unico mondiale. Per via di esclusione pensò che l'Onu - beata ingenuità politica o ingenua idiozia francescana, quella per intenderci che faceva dire a Francesco «Voglio essere idiota e suddito a tutti» - fosse l'organismo adatto. Era il 1996. Scrisse a Butros Ghali, allora Segretario Generale che accettò con riserva in attesa di capire di che cosa stesse parlando il sognatore cappuccino disperso tra le galassie. Subentrò un nuovo segretario generale che inviò il *nulla osta* tramite il direttore generale dell'Ufficio Affari Legali. Padre Aldo completò le pratiche, versò le tasse e piantò tra i castagni del Burello la bandiera dell'Onu. L'illusione durò nove anni. Nel 2005 arrivò la sentenza definitiva di rifiuto per l'impossibilità di accettare una sola briciola di stato nazionale in regalo da un privato e di onorare le finalità etiche e simboliche del gesto. In compenso si regalava a padre Aldo un consiglio: rivolgersi a qualche organizzazione periferica dell'Onu o a qualche ente locale.

Le tre piaghe

Il rifiuto non era a un insignificante appezzamento boschivo, ma al tormento di tutta una vita, da Gesù Cristo all'autore della *Lettera a Diogneto*, a Francesco, Tommaso Moro, Primo Mazzolari. Umiliato, umanamente devastato e depresso, padre Aldo si rivolse agli amministratori del suo comune di Pontremoli, i quali accettarono senza capire, tanto non costava nulla. Forse non raggiungono il numero delle dita di una mano i cittadini pontremolesi che ne sono al corrente. L'associazione *Aletheia*, sede a Reggio Emilia, che a lui si ispira e ne tiene viva la memoria, gli scritti, le registrazioni, ha scoperto una lapide nel cortile del palazzo comunale di Pontremoli o Piazzetta della Pace. Il testo: «Padre Aldo Bergamaschi, Frate Cappuccino di Torrano, 28.1.1927 - 15.6.2007. Francescano, filosofo, pedagogista, osservatore del vangelo che, attraverso l'insegnamento, la parola e gli scritti, ha contestato ogni sistema storico ed economico che renda schiavo l'uomo, ha donato al comune di Pontremoli i terreni dell'eredità paterna con la seguente motivazione: "Lascio questo lembo di terra chiamato Fontana Bandigla al Comune di Pontremoli intendendo lasciarlo alla condanna comunità umana o Governo Mondiale Planetario, di cui mi riconosco cittadino a pieno titolo, vivendo oggi orfano di identità etica legittima. Intendo così promuovere concretamente il massimo bene dell'umanità, cioè la Pace che ha come nemico storico e concettuale lo stato nazionale sovrano, la molteplicità delle lingue e la moltitudine delle religioni. Tre sciagure culturali cui intendo sensibilizzare coloro che le gestiscono in buona fede».

E cosa sarebbero mai umanità e cristianità senza più cultori dell'utopia?

